



IL SINDACO DELL'AQUILA

Al Presidente del Consiglio dei Ministri
Enrico Letta

Al Ministro dell'Interno
Angelino Alfano

Al Ministro di Grazia e Giustizia
Anna Maria Cancellieri

Al Ministro della Coesione Territoriale
Carlo Trigilia

Al Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio
Filippo Patroni Griffi

Al Ministro Affari Regionali ed Autonomia
Graziano Del Rio

E pc. Al Presidente della Repubblica
Giorgio Napolitano

Ricevo in questo momento dal Prefetto della Provincia dell'Aquila, un decreto che mi diffida formalmente a porre termine con immediatezza alla mia azione di protesta, assunta istituzionalmente da me e dalla Giunta della Città terremotata capoluogo di regione Abruzzo, L'Aquila, disponendo l'immediata ricollocazione della bandiera nazionale sugli edifici pubblici del Comune ed alla riacquisizione subito della mia fascia tricolore della quale dovrei fare "sempre un uso rispettoso delle norme di legge vigenti."

Nel decreto, il Prefetto afferma che "L'eventuale persistenza della condotta posta in essere" sarà oggetto di valutazione per la mia rimozione da Sindaco.

Con questa lettera ufficialmente comunico di respingere la diffida ed il decreto per cui mi aspetto che il Governo Italiano, che certamente era a conoscenza di questo decreto di diffida e probabilmente ispirandolo, si assuma la responsabilità di rimuovermi da sindaco, oggi stesso o domani al massimo.

Come si fa per i sindaci mafiosi.



IL SINDACO DELL'AQUILA

Nella narrazione del decreto, si riporta testualmente che l'atto di rimuovere le bandiere e di aver restituito la fascia "crea potenziali turbative all'ordine ed alla sicurezza pubblica" e che avrei turbato " i sentimenti delle giovani generazioni rimuovendo le bandiere dalle scuole".

Sono allibito. Come denuncio da mesi, inascoltato, la situazione dell'ordine pubblico in questa città che è ormai una polveriera di rabbia, disperazione, scoramento, se ancora viene un minimo mantenuta lo si deve all'ingrato compito che in nome di uno spirito istituzionale che ad altri manca, il comune dell'Aquila si è assunto, esercitando una faticosa e dolorosa opera di cuscinetto fra l'abbandono dello Stato ed una comunità che a quattro anni dal sisma vede uno dei più grandi centri storici d'Italia, il suo centro storico, completamente abbandonato a se stesso e le case della periferia distrutta.

Una comunità, ancora oggi sfollata per il 50%.

Da uomo delle Istituzioni quale so di essere, ricordo a tutti che la bandiera, simbolo della Patria, non si onora in modo formale, ma rispettandola anzitutto con azioni di responsabilità e dovere istituzionale, a cominciare dallo Stato e dai Governi che, invece, non hanno assolto il loro compito nei confronti della più grande tragedia naturale degli ultimi cento anni.

I bambini non si turbano perché non vedono il tricolore!

Sono turbati perché vivono in case di fortuna o ancora negli alberghi o nella caserma della Guardia di Finanza o perché vanno a scuola in moduli prefabbricati di latta perché ancora non sono arrivati fondi per ricostruire le loro scuole.

Quando gli ufficiali di Polizia sono venuti a portarmi un documento del Prefetto, pensavo contenesse una lettera di qualche Istituzione Nazionale che prendesse atto della disperazione e di una rabbia di una città umiliata, che chiedesse scusa agli aquilani per questi quattro anni di trascuratezza.

Invece è la diffida e la minaccia di cacciarmi. Come un sindaco mafioso.

Il consiglio comunale dell'Aquila viene sciolto come i comuni mafiosi.

Mi aspettavo una lettera di scuse. Mi si caccia! Sono orgoglioso di essere cacciato. I cittadini capiranno le mie ragioni, le hanno già capite. Sono le loro stesse!

Allora, sono io che voglio segnalare, per l'ultima volta che le istituzioni stanno facendo eccessivo affidamento sulla dignità, la compostezza ed il senso di responsabilità degli aquilani. Ma a tutto c'è un limite.

Nel riconfermare che assolutamente non intendo retrocedere da quanto da me deciso insieme alla Giunta Comunale, sino a quando lo Stato non darà risposte al Cratere, confermo al Presidente del



IL SINDACO DELL'AQUILA

Consiglio ed al Ministro degli Interni di aspettare nella giornata odierna o al massimo di domani la mia rimozione da Sindaco.

Mi piacerebbe che uno di loro, cogliendo l'occasione per vedere in quale stato versa la Città dell'Aquila ad oltre quattro anni dal sisma, lo venga a comunicare di persona, ufficialmente, alle aquilane ed agli aquilani.

Altrimenti, mi chiedano apertamente con una telefonata, di dimettermi e non nascondendosi dietro inaccettabili decreti tesi a colpire una protesta, una resistenza democratica. Comunque, sappiano, che rimuovendo me ed il Consiglio Comunale non riusciranno a tacitare l'indignazione di un'intera popolazione.

Mi sorprende e mi preoccupa che le istituzioni non riescano a capire che stanno scegliendo la strada di ulteriori provocazioni nei confronti di cittadini esasperati, giustamente esasperati.

L'Aquila, 8 Maggio 2013

Il Sindaco

Massimo Cialente